



Nairobi, Kenya.
21 gennaio 2007.
Manifestazione
all'interno del
Forum contro le
mutilazioni
genitali femminili.
Foto Brancolini

I cancelli del Kasarani

di Daniele Moschetti e Alex Zanotelli *

LA PRESENZA massiccia dei baraccati ha reso questo Forum mondiale diverso dai precedenti. C'è stata una vera irruzione dei poveri. Solo nell'ultima edizione di Porto Alegre si era riusciti a dare spazio e voce a una piccola presenza di persone che vivono nelle favelas. A Nairobi quella presenza massiccia ha sorpreso molti. Non era, almeno in quelle dimensioni, nei piani degli organizzatori. Sono state le reti che lavorano negli slum a presentarsi al Forum.

Migliaia di baraccati, tra i quali moltissimi bambini di strada, per la prima volta hanno varcato i cancelli dello stadio Kasarani, che ha ospitato il Forum. Quei cancelli, sempre chiusi per loro, hanno assunto un valore simbolico. Contemporaneamente le reti popolari hanno portato molti dei partecipanti provenienti da tutto il mondo nelle periferie della città. Domenica 21 gennaio ventimila persone erano negli slum. Quattromila, tra cui moltissimi italiani, solo a Korogocho. È stata una giornata di festa dal valore sociale, ecumenico e culturale straordinario. Decine e decine di persone hanno pranzato con i baraccati, si è capovolta l'idea di accoglienza. Anche per i gruppi di ispirazione religiosa è stato importante: hanno capito l'importanza del lavoro in rete insieme ad altri pezzi di società civile. «Tuko pamoja», dicono in Kenya, «tutti assieme».

Ma il Forum ha dimostrato anche molti limiti, perché è probabilmente ancora nelle mani di pochi delegati di grandi organizzazioni. Nairobi 2007 può essere un punto di svolta, se davvero si vuole fare di questo un evento inclusivo e partecipato. Queste giornate ci dicono che è il Forum che deve andare tra le persone, non il contrario, sostenendo le capacità di autorganizzarsi delle reti che lavorano nei territori che lo ospitano. Il World social forum non può essere solo un meeting internazionale che vede spostarsi da un posto all'altro un gruppetto di delegati. Questo era il significato della maratona organizzata l'ultimo giorno del Forum negli slum.

La preparazione del Forum, ad esempio, non ha coinvolto le comunità del

Nello stadio che ha ospitato il Forum c'è stata una vera irruzione dei poveri. Nonostante gli ostacoli, le reti degli slum hanno organizzato decine di incontri. Agli italiani: inutile piangere sul Sud, se non si lotta per la pace a casa nostra

Kenya, se non una parte dell'aristocrazia locale. Nessuno ha pensato davvero agli abitanti delle bidonville: per questo sono sorti i problemi sul costo del biglietto di ingresso, sui prezzi del cibo e delle bevande, del tutto inaccessibili per le persone che vivono negli slum, e anche per questo è stato un Forum africano ma con poco Kenya. Così come è stato assurdo decidere che le iscrizioni ai seminari dovevano avvenire solo via internet. L'azione di alcuni ragazzi di strada, che hanno assaltato durante il Forum due ristoranti e fatto chiudere

**Migliaia di partecipanti
al Forum sono andati
negli slum di Nairobi.
Un'accoglienza capovolta**

uno [quello gestito da familiari di un ministro del Kenya], ha mostrato la rabbia provocata in migliaia di persone da tante assurdità. Come si può pensare di vendere, in un Forum in Africa, acqua e Coca cola?

Nonostante questo mancato coinvolgimento iniziale, le reti popolari di Kibera, Korogocho, Huruma, Kahawa, Kamae e di molti dei duecento slum di Nairobi sono state capaci di diffondere circa cinquemila «pass», hanno portato quindicimila persone a partecipare alla maratona conclusiva. Per quella marcia, un gruppo di donne ha creato artigianalmente la maglietta indossata da tutti i partecipanti, con la scritta «Maratona tra gli slum per i diritti di base». Sono stati promossi numerosi incontri sui temi della casa, del diritto alla salute, del diritto a una vita dignitosa e sulle campagne contro le demoli-

zioni. Incontri che hanno permesso a reti di diversi paesi di incontrarsi per la prima volta. Molti occidentali erano sorpresi dall'organizzazione dei gruppi informali africani. Gli incontri sono stati molto partecipati, e questo è stato un incoraggiamento forte per le organizzazioni locali.

Siamo d'accordo con chi dice che questo Forum vuole segnare un passaggio dal «modello delle Ong», elitario e un po' assistenzialista, a quello delle reti e dei movimenti sociali.

L'organizzazione del Forum deve avere ora grandi capacità di autocritica: occorrono analisi serie per capire come migliorare questi eventi. I Forum devono essere soprattutto un'occasione di contatto con la realtà, di incontro con l'«altro», di incontro tra persone e non solo tra organizzazioni. Se il Forum mondiale vuole mantenere la sua carica di evento che rompe un modo tradizionale di intendere la politica, lo può fare se tra i suoi obiettivi non ci sono solo favorire la pressione sulle istituzioni internazionali, avviare nuovi progetti e forme di cooperazione, e offrire visibilità a realtà sociali dimenticate dai media. Tutti obiettivi importanti, certo, ma che assumono valore se si favoriscono nuovi immaginari e nuovi linguaggi sul Sud del mondo, e se a prendere parola sono i più impoveriti.

Insomma, basta con lo stereotipo dell'Africa che danza. Purtroppo al Forum è mancata la capacità di entrare in contatto con i media locali, persino con le radio, e questo non ha certo aiutato: prima e durante il forum i giornali locali hanno pubblicato solo qualche articolo sul valore economico e turistico dell'evento... Se gli altri pensano che sia solo una vacanza per occidentali è un problema di tutti.

Per questo sarebbe importante che tra due anni il Forum torni nuovamen-

te in Africa, il continente più devastato e più marginalizzato dal neoliberalismo, o comunque nel Sud del mondo. Nairobi è il mondo in piccolo con le sue contraddizioni: qui 2,5 milioni di baraccati vivono in meno del 5 per cento della terra. In città come queste è più facile osservare i danni dell'economia e della finanza internazionale.

Ma a Nairobi, dove si è anche discusso della guerra in Somalia e di quella nei Grandi Laghi, era evidente anche il legame con Vicenza. Siamo probabilmente alla vigilia di un attacco all'Iran:

**La lotta per l'acqua
e quella per la pace.
Nairobi e Vicenza
sono uno spartiacque**

occorre promuovere una campagna sul disarmo nucleare che coinvolga nell'immediato le organizzazioni pacifiste di base e poi quelle che aderiscono alla Tavola della pace. Alla Tavola, intanto, chiediamo che almeno la lotta per la difesa dell'acqua come bene comune diventi un elemento centrale delle sue iniziative. È inutile venire a piangere nel Sud del mondo, se non facciamo nulla contro la privatizzazione di un bene come l'acqua.

Ma occorre anche presidiare tutte quelle basi, come quella di Vicenza, dalle quali partono le operazioni militari verso il Medio Oriente.

Non ci sono molti dubbi: Nairobi e Vicenza sono uno spartiacque. ■

* **Missionari comboniani: il primo ha sostituito il secondo a Korogocho, slum di Nairobi.**